



Aggressioni agli infermieri, nel 2023 i dati si confermano allarmanti: il 40,2% degli intervistati denuncia anche più casi in un anno

L'analisi della FNOPI effettuata su un campione di iscritti all'Albo per la rilevazione avviata dall'Osservatorio nazionale sulla sicurezza dei professionisti e presentata oggi al Ministero della Salute ha evidenziato che a subire aggressioni sono soprattutto donne, in reparti a rischio come il Pronto soccorso

Donna (in oltre il 72% dei casi), tra i 30 e i 40 anni (oltre un terzo), che opera nel servizio pubblico (quasi nel 90% dei casi) e soprattutto in Pronto soccorso (42%): questo l'identikit degli infermieri che di più subiscono aggressioni sul luogo di lavoro.

Il dato emerge dal sondaggio condotto su un campione di iscritti all'Albo dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (FNOPI), per la rilevazione promossa dall'Osservatorio Nazionale sulla Sicurezza degli Esercenti le Professioni Sanitarie e socio-sanitarie del Ministero della Salute su tutte le categorie di personale sanitario per scattare una fotografia della situazione nel 2023. Il rapporto è stato presentato oggi a Roma, al Ministero della Salute, in occasione della "Giornata Nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti degli operatori sanitari e socio-sanitari".

Nel campione che ha partecipato alla survey, gli infermieri che hanno dichiarato aggressioni durante l'anno appena trascorso sono il 40,2%: dato in aumento rispetto allo scenario emerso dall'analisi svolta dalla Federazione in occasione dello studio CEASE-IT del 2021-2022, quando le otto università che hanno analizzato la situazione avevano rilevato un 32,3% di infermieri aggrediti.

I numeri appaiono molto più alti rispetto ai casi denunciati all'INAIL (che rileva solo i casi in cui interviene l'azione assicurativa e che comunque sottolinea un'incidenza delle violenze del 33% circa sugli infermieri) e a quelli evidenziati dalle Regioni. Gli infermieri, infatti, spesso non denunciano o evidenziano i casi di violenza. Come già rilevato dalla FNOPI, chi non l'ha fatto si è comportato così perché, nel 67% dei casi, ha ritenuto che le condizioni dell'assistito e/o del suo accompagnatore fossero causa dell'episodio di violenza, nel 20% era convinto che tanto non avrebbe ricevuto nessuna risposta da parte dell'organizzazione in cui lavora, il 19% riteneva che il rischio sia una caratteristica attesa/accettata del lavoro e il 14% non lo ha fatto perché si sente in grado di gestire efficacemente questi episodi, senza doverli riferire.

Il dato rilevante emerso dalla survey sul 2023 è il numero delle violenze (verbali o fisiche) che gli infermieri aggrediti hanno dichiarato: la media è di oltre 10-12 ciascuno nel corso di un anno solare, con le dovute differenze legate soprattutto al territorio e al reparto dove il professionista svolge la sua attività: il 44% ha subito da 4 a 10 aggressioni, il 55% da 11 a 20 e l'1% oltre 20 aggressioni in un anno.

"Il vissuto di un infermiere, di un professionista che in qualche modo è aggredito - ha affermato Barbara Mangiacavalli, presidente FNOPI - è un vissuto che fa fatica ad essere elaborato. Ci sono studi internazionali che ci parlano di episodi di burnout, stress, disaffezione, tanto è vero che in questi anni si registrano molti casi di abbandono delle professioni di cura e assistenza".



Federazione Nazionale Ordini
delle Professioni Infermieristiche

Infermieri e Infermieri Pediatrici

ROMA

Via Agostino Depretis 70

Tel 06/46200101

Fax 60/46200131



Le violenze fisiche sono ormai all'ordine del giorno delle cronache, con episodi gravi, ma anche **i casi di violenza verbale, come sottolineato dalla FNOPI, hanno risvolti negativi sui professionisti: la conseguenza professionale prevalente riguarda il "morale ridotto" (41%) e "stress, esaurimento emotivo, burnout" (33%)**, che secondo lo studio BENE, presentato a dicembre 2023 dalla Federazione, mette a rischio la qualità delle cure e la sicurezza dei pazienti e genera nei professionisti spesso (45,2% dei casi) la volontà di abbandonare il posto di lavoro.

"L'aggressione - spiega Mangiacavalli - è l'effetto di una serie di cause anche importanti che affondano le radici in diversi contesti, tra cui i modelli organizzativi e alcune mancate risposte che i cittadini patiscono, anche se non soprattutto, per la ormai cronica carenza di personale, che peggiora una situazione di disagio organizzativo e di stress lavorativo. I bisogni dei cittadini spesso non vengono convogliati verso i luoghi più adeguati. Ad esempio, molti accessi al Pronto soccorso non sono legati a situazioni di criticità vitali. Emergono invece bisogni di ascolto, necessità di presa in carico di situazioni complesse, che sfiorano la sfera socioassistenziale. Si aspettano quindi una risposta da un servizio, da una struttura, che spesso non è quella corretta. Occorre quindi investire affinché vi siano servizi territoriali sempre più capillari e conosciuti".



Ufficio Stampa e Comunicazione

Via Agostino Depretis 70, Roma

tel 06200101

ufficiostampa@fnopi.it